

Dal « Washington Post »

Conferme sulla missione di Gardner

L'ambasciatore avrebbe accusato l'Urss di fomentare il terrorismo in Italia - Piani sulla DC

Dal nostro corrispondente WASHINGTON — Alla autorevole e questa volta direi indiscutibile conferma del ruolo svolto dall'ambasciatore Gardner e contro l'eventuale partecipazione del PCI al governo e contro l'attuale gruppo dirigente della Democrazia Cristiana. Essa viene da due tra i più accreditati columnist del « Washington Post », Rowland Evans e Robert Novak, in un articolo pubblicato ieri mattina. Vi si legge che Gardner ha agito nella convinzione che la « vecchia guar-

dia » della Democrazia Cristiana sarebbe stata orientata nel senso di arrivare ad un accordo con i comunisti mentre « gruppi di giovani » dello stesso partito si sono impegnati a seguirlo in politica e d'urto. Poiché è questa ultima la politica che Gardner preferisce, l'ambasciatore ha ritenuto indispensabile ottenere una dichiarazione del genere di quella diramata dal Dipartimento di Stato. Essa ammette i due columnist del « Post » — corregge quella dell'aprile scorso. Mentre allora si evitava un qualsiasi attacco diretto ai partiti comunisti questa volta il gruppo dirigente democristiano si sarebbe dimostrato favorevole a un accordo con i comunisti secondo la convinzione che l'URSS avrebbe una grande influenza sulla direzione del PCI. Terzo, che l'URSS, attraverso la Cecoslovacchia e la Germania Est sarebbe responsabile del terrorismo in Italia.

Come è facile rendersi conto siamo di fronte a una « vecchia storia », ma a meno che l'ambasciatore Gardner non sia in grado di smentire le affermazioni di Novak e Evans i quali, ripeto, sono unanimemente ritenuti « non solo agili, per provocare mutamenti nella direzione di un partito politico ma lancia un'accusa infamante contro tre paesi stranieri — URSS, Cecoslovacchia, Germania Est — senza addurre la minima prova. a. j.

Soldati cubani catturati dai somali nell'Ogaden?

MOGADISCIO — La radio ufficiale di Mogadiscio ha diffuso ieri un comunicato del FLSO (Fronte di liberazione della Somalia Occidentale), nel quale si afferma che i guerriglieri somali avrebbero catturato in questi giorni, durante gli scontri per il controllo della città fortificata di Harrar, capoluogo dell'Ogaden, alcuni « militari » cubani, di cui peraltro non è stato precisato il numero.

ADDIS ABEBA — In Etiopia, le notizie relative ai combattimenti in corso nell'Ogaden e, in particolare, ad Harrar, che provengono dalla Somalia, vengono di fatto smentite o quanto meno notevolmente ridimensionate. Un editoriale del quotidiano « Ethiopian Herald » — edito dal corrispondente dell'agenzia jugoslava « Tanjug » — ha chiesto ieri che l'OEA (Organizzazione per l'unità africana) espella la Somalia, indicata come « il nemico dell'Africa ed accusata di tendere alla « internazionalizzazione » del conflitto nel Corno d'Africa ».

ROMA — Il Fronte Popolare di Liberazione Eritreo (FPELE) ha annunciato di aver conquistato la città di Ghinda, situata a 45 chilometri da Asmara dove esisteva una guarnigione di 3 mila e 500 soldati etiopici; non è stato reso noto l'elenco dei morti, dei feriti e dei prigionieri. La notizia è stata smentita da un portavoce dell'ambasciata etiopica a Roma.

Ucciso con la moglie

Bomba dilania l'ex sindaco di Barcellona

L'ordigno era stato applicato da banditi al corpo dell'uomo per estorcergli del denaro



BARCELONA — Il corpo dell'ex sindaco trasportato su una ambulanza

MADRID — Un orrendo delitto è stato compiuto ieri mattina a Barcellona: l'ultimo sindaco franchista della città, Joaquín Viola Sauret e la moglie Josefina sono stati dilaniati da una bomba che era stata applicata al corpo dell'uomo.

Un comunicato delle autorità di Barcellona precisa che Joaquín Viola Sauret e la moglie sono stati uccisi da quattro individui, tutti giovani, tra cui una donna. Secondo il comunicato i quattro presentatisi nella casa dei coniugi Viola Sauret hanno colpito alla testa la signora che aveva loro aperto la porta. Essi hanno quindi rinchiuso in una stanza la signora Josefina, il figlio, la moglie di quest'ultimo e la domestica di casa. Dopo un quarto d'ora uno dei criminali si trovava nell'alloggio ed è possibile che qualcuno di loro sia rimasto ferito. Essi sono fuggiti lasciandosi alle spalle una traccia di sangue lungo il percorso.

Il capo della polizia di Barcellona Jose Maria Colleja ha dichiarato di non credere che Viola abbia tentato di liberarsi dell'ordigno con le proprie mani e di pensare che l'esplosione sia stata provocata da un difetto di quest'ultimo. Egli ha infatti fatto notare che le mani di Viola erano rimaste relativamente intatte mentre il corpo era dilaniato e la testa recisa dal tronco.

L'attentato odierno è stato condannato da tutti i principali partiti politici spagnoli che vedono in esso un completo estremismo diretto a sabotare il pacifico passaggio del paese dalla dittatura alla democrazia. In tutto 30 persone, 18 agenti di polizia e 12 civili, sono stati uccisi lo scorso anno in una serie di attentati politici nelle province basche, a Barcellona e a Madrid.

La stessa tecnica era stata usata per l'attentato di cui rimase vittima l'anno scorso José Maria Bulto, proprietario della fabbrica di motociclette « Bultaco », con la differenza però che allora l'ordigno non era esploso subito, ma qualche tempo dopo. L'industriale non aveva dato alcun peso alle minacce dei criminali, che avevano fatto irruzione in casa, armati, mentre egli stava pranzando con suo fratello ed era tranquillamente uscito come se nulla fosse successo e senza neppure avvertire la polizia.

Qualche tempo dopo però José Maria Bulto aveva tentato di togliersi di dosso il fastidioso involucro nel bagno di casa sua, senza neppure l'assistenza di un artificiere, e ne era seguita una violentissima deflagrazione e la morte istantanea della vittima. Sembra che l'ordigno fosse munito di un dispositivo a molla, capace di scatenare la esplosione non appena fosse venuta a mancare la pressione provocata dall'aderenza della bomba al torace della vittima.

Non si esclude che i terroristi di stamane siano gli stessi autori dell'attentato a Bulto, i quali erano stati arrestati, ma poi rimessi in libertà in seguito all'amnistia generale per i reati politici (inclusi quelli di sangue) decisa dal governo Suarez e promulgata da re Juan Carlos in seguito alle pressioni della piazza. Il ministro degli Interni si era invano opposto alla scarcerazione dei quattro arrestati per l'attentato a Bulto, ma la magistratura aveva sostenuto che si era trattato di un « delitto politico » in quanto gli attentatori prima di darsi alla fuga avevano dichiarato che la somma del « riscatto » sarebbe servita per finanziare un loro « gruppo rivoluzionario ».

Joquin Viola Sauret era nato nel 1913 a Cabreros, un villaggio della provincia di Avila (Castiglia), ed era quinto contrattacco del primo ministro Adolfo Suarez. Si era laureato in legge ed aveva esercitato l'avvocatura prima di assumere cariche politiche.

Si tratta di un meccanismo che può essere disinnescato solo da coloro che l'hanno applicato e che espone se la vittima tenta di toglierselo. Secondo una prima ricostruzione, infatti, i criminali, dopo avergli applicato al corpo la bomba, hanno consegnato all'ex sindaco un foglio contenente le istruzioni per il pagamento di un ingente somma di denaro.

Qualcosa non deve aver funzionato e la bomba è esplosa anzitempo. La testa di Viola Sauret è stata staccata di netto dal busto mentre la donna sarebbe stata uccisa dall'ordigno stesso. Anche i criminali si trovavano nell'alloggio ed è possibile che qualcuno di loro sia rimasto ferito. Essi sono fuggiti lasciandosi alle spalle una traccia di sangue lungo il percorso.

Il capo della polizia di Barcellona Jose Maria Colleja ha dichiarato di non credere che Viola abbia tentato di liberarsi dell'ordigno con le proprie mani e di pensare che l'esplosione sia stata provocata da un difetto di quest'ultimo. Egli ha infatti fatto notare che le mani di Viola erano rimaste relativamente intatte mentre il corpo era dilaniato e la testa recisa dal tronco.

L'attentato odierno è stato condannato da tutti i principali partiti politici spagnoli che vedono in esso un completo estremismo diretto a sabotare il pacifico passaggio del paese dalla dittatura alla democrazia. In tutto 30 persone, 18 agenti di polizia e 12 civili, sono stati uccisi lo scorso anno in una serie di attentati politici nelle province basche, a Barcellona e a Madrid.

La stessa tecnica era stata usata per l'attentato di cui rimase vittima l'anno scorso José Maria Bulto, proprietario della fabbrica di motociclette « Bultaco », con la differenza però che allora l'ordigno non era esploso subito, ma qualche tempo dopo. L'industriale non aveva dato alcun peso alle minacce dei criminali, che avevano fatto irruzione in casa, armati, mentre egli stava pranzando con suo fratello ed era tranquillamente uscito come se nulla fosse successo e senza neppure avvertire la polizia.

Qualche tempo dopo però José Maria Bulto aveva tentato di togliersi di dosso il fastidioso involucro nel bagno di casa sua, senza neppure l'assistenza di un artificiere, e ne era seguita una violentissima deflagrazione e la morte istantanea della vittima. Sembra che l'ordigno fosse munito di un dispositivo a molla, capace di scatenare la esplosione non appena fosse venuta a mancare la pressione provocata dall'aderenza della bomba al torace della vittima.

Non si esclude che i terroristi di stamane siano gli stessi autori dell'attentato a Bulto, i quali erano stati arrestati, ma poi rimessi in libertà in seguito all'amnistia generale per i reati politici (inclusi quelli di sangue) decisa dal governo Suarez e promulgata da re Juan Carlos in seguito alle pressioni della piazza. Il ministro degli Interni si era invano opposto alla scarcerazione dei quattro arrestati per l'attentato a Bulto, ma la magistratura aveva sostenuto che si era trattato di un « delitto politico » in quanto gli attentatori prima di darsi alla fuga avevano dichiarato che la somma del « riscatto » sarebbe servita per finanziare un loro « gruppo rivoluzionario ».

Joquin Viola Sauret era nato nel 1913 a Cabreros, un villaggio della provincia di Avila (Castiglia), ed era quinto contrattacco del primo ministro Adolfo Suarez. Si era laureato in legge ed aveva esercitato l'avvocatura prima di assumere cariche politiche.

E' ancora avvolto nel mistero più fitto il rapimento del barone-magnate Empain

La polizia non esclude nessuna ipotesi - Forse il ratto opera di terroristi tedeschi - Richieste di riscatto da 40 a 100 milioni di franchi - Il governo strumentalizza a fini elettorali il grave episodio

Dal nostro corrispondente PARIGI — Chi ha rapito il barone Empain? Due giorni dopo il sequestro di uno dei personaggi più in vista dell'industria e della finanza europea, la polizia francese non soltanto non ha nessuna traccia valida, ma non è in grado di dire con certezza chi ha eseguito il ratto. Nella sola giornata di martedì — ha dichiarato il portavoce del ministero dell'Interno — cinquanta persone diverse, a nome di altrettante organizzazioni, hanno rivendicato l'operazione e chiesto riscatti variabili da 40 a 100 milioni di franchi (da 8 a 20 miliardi di lire). Dal canto suo, il NAPAP (Nucleo armato per l'autonomia popolare) ha smentito di avere organizzato o soltanto partecipato al sequestro.

Il solo elemento nuovo, scaturito da un secondo interrogatorio dell'autista del barone, sembrerebbe orientare le indagini verso i gruppi terroristici tedeschi, ma — ci si affrettava a precisare al ministero — tutte le ipotesi restano valide: da quella di un sequestro organizzato dalla malavita francese o internazionale, a quella di natura politico-terroristica.

L'autista del barone, dunque, ha ricordato ieri che « uno dei rapitori aveva pronunciato qualche parola in una lingua straniera che egli ha creduto essere tedesca ». E' bastato questo lievissimo indizio, del resto del tutto aleatorio, poiché l'autista del barone non deve avere una vasta conoscenza delle lingue straniere, perché « France Soire » titolasse a nove colonne su tutta la prima pagina che « uno dei rapitori parlava tedesco ».

Nella desolante confusione in cui si muove la polizia, per via di centinaia di telefonate denunciatorie l'apparato dei rapitori in ogni punto della capitale e dei suoi dintorni (cosa normale quando, come ha fatto il ministro della Giustizia, Peyrefitte, si fa appello alla cittadinanza invitandola a denunciare ogni indizio suscettibile di orientare le indagini), due cose vanno messe in rilievo:

1) l'enorme spiegamento di forze lanciato nella ricerca del barone rapito: in una sola giornata migliaia di agenti hanno controllato 140 mila automobili e 240 mila persone, visitato centinaia di appartamenti, ascoltato migliaia di testimonianze per lo più severosissimi (si tratta — ha scritto un quotidiano parigino — della più imponente mobilitazione dai tempi della guerra d'Algeria). 2) La pressione esercitata dalle autorità e da certa stampa sull'opinione pubblica: una pressione che, lo si voglia o no, crea un clima di tensione e di insicurezza, spinge a chiedere ordine e sicurezza e a ravvisare nel potere in carica il solo baluardo valido contro il terrorismo e la violenza

(L'« Humanité » di ieri si chiedeva, non a torto, a chi chiedeva in fondo questo ratto), denunciando la strumentalizzazione psicologica di un fatto di cronaca nera certamente gravissimo, come lo sono tutti i sequestri di persona, ma non diverso da altri fatti analoghi, a parte la personalità del sequestrato: Jean Empain nessuna traccia. La polizia attende che i veri autori del ratto si facessero avanti, ma se il governo francese si occupa tanto di lui non è soltanto per ragioni umanitarie: è, soprattutto, perché il barone Empain, i cui interessi sono per l'80 per cento in Francia, ha delle mani in tutti gli scomparti dell'industria francese, cioè la costruzione di una quarantina di centrali nucleari in Francia.

Per quel che riguarda gli affari dell'impero Empain, « Le Monde » rassicura tutti: il barone rapito non poteva evidentemente occuparsi di persona delle 150 società grandi e medie alle sue dipendenze ed era circondato da un esercito di esperti e di collaboratori che oggi assicurano la normale marcia delle sue aziende. Ma se il governo francese si occupa tanto di lui non è soltanto per ragioni umanitarie: è, soprattutto, perché il barone Empain, i cui interessi sono per l'80 per cento in Francia, ha delle mani in tutti gli scomparti dell'industria francese, cioè la costruzione di una quarantina di centrali nucleari in Francia.

Augusto Pancaldi

CONFERENZA STAMPA DEL COMPAGNO MARCHAIS

PCF disponibile al governo delle sinistre

I comunisti intendono dare vita con il PS a una esperienza « unica e originale » per « realizzare le trasformazioni democratiche e aprire la strada al socialismo »

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Le schermaglie nella sinistra francese continuano, forse senza fornire risposte esaurienti a quanti si interrogano ancora su ciò che accadrà tra il primo e il secondo turno elettorale, e soprattutto su ciò che accadrà dopo il 19 marzo se la sinistra dovesse avere la maggioranza dei seggi. Tuttavia, queste schermaglie sembrano perdere di intensità polemica e guadagnare in impegno di vittoria comune. Lunedì, ricevendo la stampa francese al Comitato centrale, Marchais ha ripetuto con insistenza quanto aveva dichiarato giorni fa all'Unità: i comunisti francesi sono pronti ad assumersi tutte le responsabilità in un governo di sinistra; precisando, poi, che essi « vogliono avviare

con i compagni socialisti una esperienza unica e originale, cioè una azione comune di governo per realizzare le trasformazioni democratiche necessarie e per aprire assieme la strada verso il socialismo ». In un altro punto, rispondendo ad una precisa domanda, il segretario generale del PCF ha ricordato quanto egli stesso aveva detto all'ultima conferenza nazionale del partito, il suo appello agli elettori per modificare il rapporto di forza attuale in seno alla sinistra come condizione necessaria per costringere i socialisti sulla via dell'unione e di un programma. E qui ha aggiunto: « E' necessario che ci si metta d'accordo su ciò che faremo assieme al governo, se vinciamo. In effetti, poiché vi saranno dei ministri comunisti, è necessario

che essi sappiano chiaramente quale sarà il loro compito. Una cosa è sicura: se la sinistra vincerà, vi saranno dei ministri comunisti. Ma ripetuto: bisogna mettersi d'accordo sulla politica che faremo per rispondere alle speranze, per non deludere i francesi ». Robert Fabre, presidente dei radicali di sinistra associati al Partito socialista e firmatari del « programma comune » del 1972, si è detto lieto di avere registrato un cambiamento di tono nelle dichiarazioni di Marchais e di constatare che il PCF « accetta oggi chiaramente di condividere le responsabilità di governo in caso di vittoria della sinistra ».

I socialisti, dal canto loro, hanno registrato anch'essi con soddisfazione le stesse cose, ma insistono nel chiedere ai comunisti di proun-

Con una serie di cerimonie

Festeggiati in Romania i 60 anni di Ceausescu

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — Le manifestazioni in occasione del sessantesimo compleanno del presidente Ceausescu, che ricorre, oggi 26 gennaio, sono ieri culminate in una festosa celebrazione pubblica, nella « Sala Palatului », presso il palazzo presidenziale. Alla presenza di tutti i dirigenti del Partito e dello Stato, di migliaia di attivisti, di rappresentanti delle fabbriche della capitale, dei dirigenti delle Forze armate e di delegazioni di artisti e

rappresentanti della cultura, per la seconda volta Nicolae Ceausescu è stato insignito del maggiore titolo onorifico del Paese, quello di « Eroe della Repubblica socialista di Romania con l'Ordine della vittoria del socialismo ». Un messaggio augurale indirizzato dal CC del PCR, dal CPE e dal governo è stato letto dal primo ministro Matei Manescu.

Martedì, presso l'Accademia « Stefan Gheorghiu » al presidente Ceausescu era stato conferito il dottorato in scienze politiche e in economia.

Il rettore dell'Accademia, Leonte Rautu, nel discorso celebrativo ha posto in rilievo il contributo che dal presidente Ceausescu è venuto allo sviluppo delle scienze politiche e della scienza economica in Romania. Rautu si è richiamato al IX Congresso del Partito comunista romeno, del luglio 1965, quando Ceausescu fu eletto alla carica di segretario generale del CC del PCR. Quel congresso — ha detto Rautu — « segnò un momento cruciale in tutti i campi della vita politica, economica e spirituale romana: esso determinò una svolta profonda nell'attività teorica del Partito, caratterizzata da una originale valutazione di un'ampia sfera di problemi, in contrapposizione a dogmi e modelli, all'immobilismo e alla ossificazione ».

Anche il Consiglio dei ministri ha dedicato una seduta all'anniversario del presidente Ceausescu, di cui è stata evocata la lunga attività rivoluzionaria.

Le date essenziali della sua militanza politica vedono Ceausescu, nel 1944, subito dopo l'insurrezione antifascista, segretario dell'Unione della gioventù comunista; poi, deputato nel 1946 per la provincia dell'Olt (vi è nato, nel villaggio di Scornicești, sulla strada tra Slatina e Pitesti); e dal 1948 nel CC del PCR, di cui diventa segretario e membro dell'Ufficio politico nel 1954. Primo segretario del CC del PCR alla morte di Gheorghe Gheorghiu Dej, avvenuta nel marzo 1965, è eletto segretario generale al IX Congresso del Partito, nel luglio successivo. Nel dicembre del 1967 la Grande assemblea nazionale lo elegge presidente del Consiglio di Stato e nel marzo del 1974, con la istituzione della carica di presidente della Repubblica, Nicolae Ceausescu è eletto primo presidente della Repubblica socialista di Romania.

Non si esclude che i terroristi di stamane siano gli stessi autori dell'attentato a Bulto, i quali erano stati arrestati, ma poi rimessi in libertà in seguito all'amnistia generale per i reati politici (inclusi quelli di sangue) decisa dal governo Suarez e promulgata da re Juan Carlos in seguito alle pressioni della piazza. Il ministro degli Interni si era invano opposto alla scarcerazione dei quattro arrestati per l'attentato a Bulto, ma la magistratura aveva sostenuto che si era trattato di un « delitto politico » in quanto gli attentatori prima di darsi alla fuga avevano dichiarato che la somma del « riscatto » sarebbe servita per finanziare un loro « gruppo rivoluzionario ».

Joquin Viola Sauret era nato nel 1913 a Cabreros, un villaggio della provincia di Avila (Castiglia), ed era quinto contrattacco del primo ministro Adolfo Suarez. Si era laureato in legge ed aveva esercitato l'avvocatura prima di assumere cariche politiche.

Telegramma d'auguri di Longo e Berlinguer

ROMA — I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, presidente e segretario generale del PCI, hanno inviato al compagno Nicolae Ceausescu il seguente telegramma: « Caro compagno Ceausescu, vi preghiamo di accogliere, in occasione del vostro sessantesimo compleanno, gli auguri più fraterni dei comunisti ita-

liani e nostri personali, a quali uniamo l'auspicio delle migliori fortune per il popolo romeno e di sempre più intense relazioni di amicizia e di cooperazione tra i nostri due paesi e i nostri due popoli, nonché di un ulteriore sviluppo dei rapporti tra i nostri due partiti ».

Presentato a Roma un volume di sue opere

ROMA — Nell'occasione del 60. compleanno del Presidente romeno Nicolae Ceausescu e sotto gli auspici dell'Associazione per i rapporti culturali fra Italia e Romania (rappresentata per la circostanza dal compagno Vetrano), è stato presentato ieri nei locali dell'Accademia di Romania l'ottavo volume degli scritti scelti dello stesso Ceausescu, edito in questi giorni da Teti con una introduzione del compagno Luigi Longo. La riunione è stata presieduta dal compagno Francesco De Martino, che ha messo l'accento sul contributo teorico di alcuni fra i più recenti scritti

di Ceausescu alla problematica generale del socialismo, citando in particolare uno scritto sul ruolo dello Stato nella costruzione della società socialista e uno sull'eurocomunismo come espressione della autonomia e indipendenza dei partiti e delle vie al socialismo. Ha quindi illustrato ampiamente il volume, gli scritti in esso contenuti, la problematica internazionale ed in tema che vi è affrontata il compagno Francesco Gozzani, vice direttore dell'« Avanti! ». Brevi parole di saluto e di ringraziamento dell'ambasciatore di Romania, Ion Margineanu, hanno concluso la riunione.

Lorenzo Maugeri

8 RAGIONI IN PIU' PER ACQUISTARLA SUBITO.

Simca 1000 costa oltre 350.000 lire in meno delle altre 1000 cc, 4 porte 5 posti, a grande diffusione in Italia. Oggi hai 8 ragioni in più per acquistarla subito la Simca 1005 LS Extra:

1. Autoradio di marca
2. Sedili in velluto
3. Vernice metallizzata
4. Sedile posteriore ribaltabile
5. Vetri atermici
6. Moquette su tutto il pianale
7. Proiettori allo jodio
8. Fari antinebbia.

Ma attenzione, la produzione del modello 1005 LS Extra è limitata, va oggi stesso dal tuo Concessionario Chrysler Simca (vedi sulle Pagine Gialle alla voce "automobili").

Simca 1005 LS Extra: L. 2.800.000 (IVA e trasporto compresi) salvo variazioni della Casa.

La Simca 1005 LS Extra, come tutti i modelli della gamma Chrysler Simca, è coperta dalla "Garanzia Totale per 12 mesi".

SIMCA 1005 LS EXTRA